



In copertina

Una coppia di MH-101A del 1° Gruppo Elicotteri della Marina Militare. Il reparto è specializzato anche in missioni di eliasalto e fornisce supporto alle operazioni del COMSUBIN, del Gruppo Operatori Incursori, del Gruppo Operativo Subacquei e della Brigata Marina San Marco.

32 GLI F-35 ALLA FALCON STRIKE 21

dal nostro inviato Sergio Lanna

La prima esercitazione a partiti contrapposti specificamente dedicata agli asset di 5ª generazione ha visto il coinvolgimento delle varianti A e B del Lightning II appartenenti alle Forze aeree di Italia, Regno Unito, Stati Uniti e Israele.

36 G7: IL RISCHIO DI UN NUOVO "CLASH OF SYSTEMS"

di Maurizio Delli Santi

Gli Stati Uniti hanno chiamato a raccolta i loro più importanti alleati per fare fronte comune contro l'espansionismo cinese, ma i paesi europei prediligono un approccio più morbido nei confronti di Pechino.

38 IL 1° GRUPPO ELICOTTERI

dal nostro inviato Gian Carlo Vecchi

Il reparto della Marina Militare con maggiore esperienza sull'EH-101 è oggi un asset fondamentale per il supporto alle operazioni delle Forze Speciali. Ne abbiamo parlato con il comandante, il capitano di fregata Leonardo Vivi.

50 IL RITIRO DALL'AFGHANISTAN E IL RUOLO DEI CONTRACTOR

di Pietro Orizio

Venendo meno il supporto dei contingenti dei paesi occidentali, il settore privato rappresenta l'unica possibilità per garantire un minimo di efficienza alle Forze Armate di Kabul. Tuttavia, il rischio concreto di gravissime ritorsioni da parte dei Talebani spinge coloro che hanno collaborato con le forze della NATO a lasciare il Paese.

58 LE FORZE SPECIALI GIAPPONESI

di Cristiano Martorella

Oltre ai compiti tipici, fra i quali spicca la lotta al terrorismo, le unità per interventi speciali nipponiche, che comprendono anche team della Guardia Costiera e della Polizia, svolgono un ruolo determinante nella protezione delle isole meridionali del Giappone dalle mire espansionistiche di Pechino.

64 L'ASSE MOSCA-MINSK E IL PUNTO SULLE FORZE ARMATE BIELORUSSE

di Francesco Palmas

Sempre più vincolata alla Russia, la repubblica guidata in modo dittatoriale da Lukashenko gioca un ruolo geopolitico importante. Il suo strumento militare non dispone di molti mezzi moderni, ma quelli in dotazione sono efficienti e in grado di assolvere i compiti loro assegnati.

Rubriche

- 5 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 30 POLITICA E DIFESA
- 31 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI

PANORAMA

N. 410 2021 - Anno XXXVIII

DIFESA

Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 5,50.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Sergio Lanna, Gian Carlo Vecchi, Pietro Orizio, Maurizio Delli Santi, Roberto Gentili, Marco De Montis.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 48,00

Arretrato in Italia: € 5,50 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

For abroad: € 105,00

Back issue for abroad: € 22,00 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Manuela Melardi (melardi.manuela@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - Videopaginazione: WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2021 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione EDAI via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439 edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Chi colmerà il vuoto afghano?

Una dinamica ben nota della geopolitica è che i vuoti non restano tali a lungo, perché ben presto qualcuno provvederà a colmarli. In Afghanistan si sta creando un vuoto geopolitico: con il ritiro dei contingenti della NATO e degli Stati Uniti svaniscono anche l'influenza di Washington su quel Paese, e altri attori si preparano ad approfittarne. Il periodo di vuoto potrebbe protrarsi per molti mesi, forse qualche anno, sfociando in una guerra civile vera e propria, con i Talebani determinati a riconquistare il potere su tutto il territorio e i vari "signori della guerra" delle provincie del Nord intenti a proteggere i loro feudi e a "puntellare" il governo centrale affinché a Kabul resti un governo amico che consenta loro di far affluire aiuti economici e militari da parte dell'Occidente. Ismail Khan, il "signore" di Herat, un veterano mujaheddin di etnia tagika la cui milizia ha aiutato le forze statunitensi a rovesciare i talebani nel 2001, ha già promesso battaglia e, con l'approvazione del presidente Ashraf Ghani, ha chiamato a raccolta gli altri leader locali nella speranza di costituire qualcosa di simile a quella che fu l'Alleanza del Nord per combattere i Talebani al fianco delle forze governative. Ma i tagliagole islamisti occupano già un arco di territorio che si estende dal confine iraniano alla frontiera con la Cina, dominano quasi interamente il sud del Paese e controllano i principali valichi con Iran, Tagikistan e Turkmenistan. Tuttavia, questa situazione di forte instabilità non potrà durare per sempre, e la corsa a colmare il vuoto lasciato dagli americani è già iniziata.

Gli attori che tradizionalmente influenzano le dinamiche afgane, Russia e Pakistan, si stanno muovendo con grande cautela nell'attesa di capire se il movimento islamista sia effettivamente destinato a trionfare in breve tempo, come molti sostengono, o se si vada verso una frammentazione di fatto del Paese. Ovviamente Mosca non guarda di buon occhio ai Talebani, visto che in passato hanno appoggiato i movimenti separatisti in Cecenia, ma con loro mantiene aperto un canale di dialogo, tant'è che l'8 luglio una delegazione talebana è stata ricevuta dal ministero degli Esteri russo per colloqui sulla situazione al confine tagiko. Nel frattempo, la Russia approfitta della situazione per rafforzare la propria influenza sul Tagikistan e rilanciare il ruolo dell'Organizzazione del Trattato per la Sicurezza Collettiva (l'alleanza militare della quale fanno parte, oltre a Russia e Tagikistan, anche Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirghizistan), le cui forze potrebbero essere presto schierate al confine tagiko-afghano.

Islamabad, ben consapevole dell'importanza strategica dell'Afghanistan per il Pakistan, mantiene la sua solita politica ambigua, con l'obiettivo di garantirsi una posizione di relativa influenza a prescindere da chi imporrà il proprio potere nel paese confinante. Per Teheran, il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan è una buona notizia perché rappresenta un'opportunità per ampliare il proprio respiro geopolitico verso oriente e perché riduce la capacità di Washington di esercitare pressione sull'Iran. Del resto, in caso di conflitto gli Stati Uniti non potranno contare sulle basi afgane per attaccare la Repubblica Islamica da est. Teheran ha sempre avuto un rapporto conflittuale con i Talebani, che hanno goduto del sostegno saudita e hanno duramente perseguitato la minoranza sciita degli hazara (la quale ha forti legami socio-culturali con l'Iran), ma negli ultimi anni si è registrato una sorta di avvicinamento tattico in funzione anti-americana e se (ed è un grande "se") il gruppo islamista manterrà la promessa di non vessare più gli hazara, potrebbero aprirsi degli spazi di collaborazione, sebbene a oggi le relazioni rimangano tese e rese difficoltose da una reciproca diffidenza. L'Iran, comunque, favorisce il dialogo intra-afghano e sostiene anche Kabul, puntando a garantirsi spazi di manovra con qualunque assetto verrà a consolidarsi nel Paese.

In ogni caso, nessuno degli attori esterni sopracitati sembra in grado di esprimere da solo un'influenza tale da indirizzare concretamente il Paese verso una stabilizzazione, e ciò lascia il campo aperto un altro "giocatore" che potrebbe assumere un ruolo di grande rilievo: la Cina.

Per Pechino, l'Afghanistan può essere un prezioso corridoio verso l'Occidente, un'area di grande interesse per la realizzazione del

progetto della Belt and Road Initiative (BRI, nota anche come Nuova Via della Seta); ma rappresenta anche un potenziale incubatore di minacce per la sicurezza, soprattutto per quanto riguarda la stabilità della irrequieta provincia dello Xinjiang, dove il governo cinese porta avanti da decenni una sistematica repressione degli autoctoni uiguri e degli altri gruppi etnici musulmani locali.

Gli interessi della Cina in Afghanistan, con il quale condivide un confine di 76 km, sono dunque rilevanti, e nessun'altro Stato asiatico ha una potenza economica, politica e militare sufficiente a esercitare un'influenza su tutto il territorio dell'Asia Centrale e a inserire l'Afghanistan in un "sistema" regionale.

L'Asia Centrale, sebbene tradizionalmente sia un'area d'influenza russa, è sempre stata terreno fertile per l'attività economica cinese. Oggi Mosca deve orientare i propri sforzi soprattutto verso occidente per contenere le pressioni provenienti dalla NATO e dai paesi europei, dunque il vuoto che si è venuto a creare in Afghanistan può rappresentare un'ottima opportunità per la Cina. Negli ultimi decenni, Pechino ha rafforzato molto il proprio ascendente sul Pakistan e ha stretto ottimi rapporti con l'Iran, pertanto sarebbe ben posizionata se decidesse di proiettare saldamente la propria influenza sull'Afghanistan. Inoltre, la politica della non ingerenza negli affari interni degli Stati le consentirà di dialogare con chiunque prenda il potere nel Paese, senza curarsi del tipo di regime che sarà instaurato. L'unica cosa che la Cina non sembra intenzionata a tollerare è il proliferare dei gruppi terroristici, e proprio il contrasto del terrorismo, che è un obiettivo condiviso con la Russia e con i paesi confinanti con l'Afghanistan, potrebbe rappresentare una buona base di partenza per avviare una cooperazione regionale. Del resto, la sicurezza è fondamentale per consentire la costruzione e l'efficiente funzionamento di quelle infrastrutture che Pechino prevede di realizzare nell'ambito del progetto della BRI. In quest'ambito la Shanghai Cooperation Organization (SCO) potrebbe assumere un ruolo importante. Tale organizzazione, che riunisce Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Pakistan e India, ha come principale scopo la cooperazione per il contrasto al terrorismo e al separatismo, e opera per lo più su iniziativa cinese.

Probabilmente Pechino adotterà un approccio su due livelli, proponendo e sostenendo un'iniziativa di cooperazione antiterrorismo incentrata sulla SCO e, contemporaneamente, agendo in modo indipendente con gli afgani per avviare un'iniziativa di penetrazione economica comprendente la realizzazione di grandi infrastrutture.

Ovviamente, affinché possa diventare una componente importante della BRI, sarà necessario che l'Afghanistan raggiunga un certo livello di stabilità. Se i Talebani dovessero riprendere saldamente il potere in tempi relativamente rapidi e riuscire a "pacificare" il Paese con i loro metodi brutali, Pechino non avrebbe problemi ad accettarli come legittimo interlocutore e ad avviare il proprio progetto una volta ottenute certe garanzie. Se, invece, si dovesse consolidare una situazione di conflittualità endemica, o persino di guerra civile, la Cina si troverebbe a dover scegliere se investire importanti risorse per sostenere il governo legittimo, sperando che riesca a ribaltare rapidamente la situazione e sconfiggere definitivamente i Talebani, oppure mantenere una posizione attendista, con il rischio che la perdurante instabilità produca ripercussioni sulla sicurezza dello Xinjiang.

In ogni caso, d'ora in poi la Cina dovrà dare molta più attenzione allo scenario afghano, e ciò potrebbe distoglierla da altri teatri geopolitici critici in cui compete con gli Stati Uniti, mentre Washington, al contrario, avrà maggiori risorse da dedicare al contenimento delle politiche di potenza cinese. Pertanto, per la Cina quel vuoto da colmare in Afghanistan rappresenta una grande opportunità per imporsi come principale potenza dell'Asia Centrale, ma comporta anche il rischio di vedere ridurre la propria influenza proprio nel teatro per essa più strategico: il Pacifico.

Riccardo Ferretti